

TEATRO DEL POLO

BOLOGNA

BOLOGNA

CINEMA CARIBALDI

SABOTINO

EMILIA PÉREZ

(id., 2024)

Il cast tecnico: Regia: Jacques Audiard. Sceneggiatura: Jacques Audiard. Direttore della fotografia: Paul Guilhaume. Montaggio: Juliette Welfling. Scenografia: Emmanuelle Duplay. Costumi: Virginie Montel. Musica: Camille Clément Ducol. Produzione: Jacques Audiard, Pascal Caucheteux, Valérie Schermann, Anthony Vaccarello. Distribuzione: Lucky Red. Origine: Francia/Belgio/Messico. Durata: 2h e 12'.

Gli interpreti: Karla Sofia Gascón (Manitas/Emilia), Zoe Saldana (Rita), Selena Gomez (Jessi), Adriana Paz (Epifanía), Edgar Ramirez (Gustavo Brun), Mark Ivanir (Dr. Wasserman), Eduardo Aladro (Berlinger).

La trama: Rita è un avvocato al servizio di un grande studio, più interessato a scagionare i criminali che a consegnarli alla giustizia. Un giorno riceve un'offerta del tutto inaspettata: aiutare un potente boss del cartello messicano della droga a ritirarsi dai suoi loschi affari e sparire per sempre. L'uomo ha in mente di attuare il progetto su cui lavora da anni: diventare la donna che ha sempre sognato di essere.

Il regista: Nato a Parigi il 30 aprile 1952, Jacques Audiard ha esordito con *Regarde les hommes tomber* (id., 1994) e ha poi diretto *Sulle mie labbra* (Sur mes lèvres, 2001), *Tutti i battiti del mio cuore* (De battre mon coeur s'est arrêté, 2005), *Il profeta* (Un prophète, 2009, Gran Premio della Giuria a Cannes), *Un sapore di ruggine ed ossa* (De rouille et d'os, 2012), *Dheepan - Una nuova vita* (Dheepan, 2015), *I fratelli Sisters* (Les Frères Sisters, 2018), due episodi della serie tv *Le Bureau - Sotto copertura* (Le Bureau des légendes, 2020), *Parigi, 13 Arr.* (Les Olympiades, 2021).

Le note di Cialà: Il film, sequel ideale del romanzo *Écoute* di Boris Razon, ha vinto a Cannes il Premio della Giuria e quello per il cast femminile, e ha poi conquistato cinque EFA-European Film Award. Il regista aveva in mente anche *Teorema* di Pier Paolo Pasolini. Uno dei brani della colonna sonora è ispirato a *Le passanti*, musicata da Brassens.

FILM DELLA CRITICA Ogni personaggio di Jacques Audiard contiene moltitudini. Quando la vita - un caso fortuito, un crimine, un incidente - li costringe a sfoderare tutte le armi per sopravvivere, rivelano chi possono essere. Chi erano dal principio, lì sotto. Succede allo "Zelig" di *Un héros très discret*; al criminale aspirante pianista di *Tutti i battiti del mio cuore*; alla mite non udente di *Sulle mie labbra*; all'addestratrice di orche di *Un sapore di ruggine e ossa*; alla (finta) famiglia emigrata dallo Sri Lanka in Francia di *Dheepan - Una nuova vita*; in tutti questi romanzi di tardiva (de)formazione i personaggi di Audiard si scolpiscono, si affilano come coltelli (*Mack the Knife* suggella il finale di *Il profeta*), mutano. Non è da meno Emilia Pérez, che prima era il temuto boss del narcotraffico Manitas, ma rinuncia a ogni cosa pur di diventare la donna che ha sempre saputo di essere. Specularmente - ogni film di Audiard è anche un *passo a due* - si muove Rita Moro Castro, avvocatessa di talento ma sfruttata e frustrata, che sceglie di sporcarsi le mani: aiuta Manitas, un criminale, a diventare Emilia, in cambio di somme ingenti e di una nuova vita. Entrambe riscrivono se stesse, Emilia scolpendo il suo corpo di donna e cercando riscatto per i crimini commessi; Rita conquistando la carriera che sa di meritare. Un'alleanza al femminile inedita per il regista, come inedito è il potente manifesto queer che contiene: la poetica audardiana dell'adattamento evolutivo e dell'autodeterminazione si applica qui alla storia di una donna transessuale che lotta col piombo e col sangue per appropriarsi dell'identità che sente sua. Primo lavoro girato in spagnolo per Audiard, anche *Emilia Pérez* il film, come Emilia Pérez la donna, contiene identità diverse: è un gangster movie, è un mélo, ma soprattutto è un musical che ai set finti e scintillanti dei classici sostituisce le strade affollate di Città del Messico o lo studio di un chirurgo, in numeri musicali dove si canta di corruzione, di vaginoplastica e, certo, anche d'amore.

Ispirato a un capitolo del romanzo *Écoute* di Boris Razon, il film è stato sceneggiato da Audiard con la collaborazione del fedele sodale Thomas Bidegain, e poi messo in musica e parole dalla cantautrice francese Camille (già voce per i Nouvelle Vague), autrice dei brani eseguiti dalle strepitose protagoniste, tutte premiate per l'interpretazione a Cannes 2024 (ovvero Zoe Saldana, alla sua prova migliore, Selena Gomez, Adriana Paz e Karla Sofia Gascón, prima interprete trans a vincere il riconoscimento), dove il film ha incassato anche il Premio della giuria. Cinema politico vestito Saint Laurent (Anthony Vaccarello firma i costumi e co-produce); cinema di genere (da cui preleva facce come Édgar Ramirez) che gioca senza pudore con la soap opera; musical che del musical demistifica la magia artificiosa (nel solco di *La La Land*, di *Annette*, e prima di *Joker: Folie à deux*), *Emilia Pérez* eleva a potenza sia il rapporto di Audiard col linguaggio musicale (da *Tutti i battiti del mio cuore* alla Katy Perry di *Un sapore di ruggine e ossa*) sia il suo sguardo empatico e antiretorico verso i marginali, i diversi, gli impostori *per necessità*. **ILARIA FEOLE**



Jacques Audiard, regista di film notevoli e fra loro diversissimi, racconta di aver scritto il copione di *Emilia Pérez* pensando a un'opera lirica. Poi la storia si è fatta film, ma la musica è rimasta. Dovendo definirlo in termini di genere, parleremmo di un narco-trans-musical-thriller: ci sono canzoni e ballate, ma anche suspense e sparatorie, e soprattutto c'è la folgorante idea da cui tutto nasce. E poiché viene enunciata a inizio film, ed è evidente anche dai trailer, ci sentiamo autorizzati a raccontarvela.

Rita, giovane avvocatessa di Città del Messico (Zoe Saldana), viene contattata per un lavoro molto sui generis: la vuole assumere il ferocissimo Manitas del Monte (Karla Sofia Gascón), un boss del narcotraffico che ha deciso di cambiare sesso. La cosa va gestita fra mille cautele: il boss non vuole solo diventare donna, ma anche inscenare la propria morte in modo che la moglie Jessi (Selena Gomez) e i figli non sappiano mai nulla. Rita accetta. Tutto questo, ripetiamo, nei primi venti minuti. Poi succede di tutto, e questo "tutto" lo scoprirete al cinema.

Presentato a Cannes dove avrebbe meritato la Palma d'oro, recente-

mente premiato ai Golden Globe, in lizza per l'Oscar, *Emilia Pérez* è, per chi scrive, il film del 2024. La struttura del musical e la scelta di ricostruire il Messico in studio, in Francia, lo rendono un esempio oggi rarissimo di cinema-cinema, paragonabile alle opere più visionarie girate in Messico e a Hollywood negli anni Quaranta e Cinquanta. All'epoca, un film così l'avrebbero diretto Vincente Minnelli o Emilio Fernández. Il cast femminile - alle citate va aggiunta la messicana Adriana Paz - è strepitoso, ma è ovvio che l'attrice trans Karla Sofia Gascón si porti via il film sulle ali di un'interpretazione che non ha eguali. Imperdibile.

Alberto Crespi

La prima reazione è di sorpresa. Per la storia e per come è raccontata. La storia è quella di un boss del narcotraffico messicano che vuole cambiare sesso e diventare donna. Jacques Audiard l'aveva letta nel romanzo di Boris Razon *Écoute*, dove però quel desiderio era lasciato cadere nel nulla. E da lì è nata l'idea del suo nuovo film, per dare un seguito a quella voglia. L'altra sorpresa è il modo in cui ha scelto di raccontare quella storia, cioè di farlo in musica, con canzoni e balletti. Scegliendo di usare il genere più formalizzato e più astratto di tutto il cinema, quello meno realistico (le persone non si mettono a cantare o a ballare per raccontarsi). Ma è proprio questo contrasto, tra la durezza della storia che inizia in un mondo dominato dalla corruzione e dalla violenza, e la dolcezza della femminilità inseguita dal protagonista, a

fare la forza e il fascino di Emilia Pérez.

Quanto alla bellezza del film, che solo una presidente di giuria capricciosa come Greta Gerwig non ha incoronato con la Palma d'oro al festival di Cannes (cercando poi di correggere l'errore con il premio della giuria e la Palma dell'interpretazione femminile a tutto il cast), quella bellezza nasce da questo strano contrasto, dal confronto tra la violenza e la dolcezza, tra l'odio e la passione, tra bugia e verità. Lungo la linea di un indistinto ma affascinante confine che intreccia storie, personaggi e il modo in cui prendono vita sullo schermo. Perché da un regista imprevedibile come Audiard (tornando a ritroso, i suoi film hanno raccontato giovani più o meno soli, avventure western, immigrati problematici, le rabbie degli esclusi o l'iniziazione alla malavita, solo per citare gli ultimi) non ci si poteva aspettare altro che un modo imprevedibile di usare la musica e la danza, lontanissimo da quello che siamo abituati a vedere e ascoltare.

Che si tratti di un musical o di una biografia in musica (come adesso va di moda) le canzoni o i numeri ballati danno sempre l'impressione di essere ben distinti dalla narrazione, come «incollati» sulla trama: a un certo momento la storia si ferma e inizia la musica o il balletto. In *Emilia Pérez* invece non esiste un passaggio così netto: i dialoghi iniziano ad avere una cadenza diversa, all'inizio solo vagamente musicale per poi prendere un andamento più ritmato fino a diventare una canzone vera e propria. E così è per i balletti (meraviglioso quello di Zoe Saldana durante il pranzo per raccogliere fondi) perché i corpi sembrano voler resistere ai movimenti, iniziano accennando (controvoglia?) qualche mossa per poi farsi prendere dal ritmo, sempre pronti però a fermarsi (come nella scena del pranzo di beneficenza) per sorprendere lo spettatore e poi ripartire, guidati dal ritmo della musica.

E in questa atmosfera che scopriamo la storia di Manitas del Monte (Karla Sofia Gascón) e la sua richiesta alla giovane avvocatessa Rita Mora Castro (Zoe Saldana) perché l'aiuti a diventare donna: lui è il capo del cartello vincente del narcotraffico messicano, lei una professionista abituata a piegare la testa di fronte alla corruzione e ai compromessi

della giustizia. L'operazione ha successo e Manitas diventa Emilia Pérez (sempre Gascón, donna transgender nella vita, bravissima). Ma dopo quattro anni ecco che Emilia si rifà viva: non può vivere senza i propri bambini che aveva fatto mettere in salvo all'estero con la mamma Jessi (Selena Gomez) e incarica Rita di organizzare il loro ritorno in Messico, senza naturalmente che sappiano la verità.

E qui siamo solo a metà del 122 minuti del film, prima dei molti colpi di scena che riserva la sceneggiatura (firmata dal regista con Thomas Bidegain e Léa Mysius). A volte viene il dubbio che Audiard abbia preso una strada troppo in salita, troppo rischiosa, ma poi le musiche (di Camille e Clément Ducol) e le coreografie (di Daniel Jalet) ti conquistano regalandoti l'impressione di un mondo che si alza leggero, cullato dalle note, che ti portano pian piano dove non immaginavi di arrivare. Mentre il fascino del cinema ti rapisce.

P. Mereghetti

Cattivissimo, inafferrabile e ricchissimo boss di un cartello della droga nel Messico dei desaparecidos e delle fosse comuni, sposato con prole, Manitas (Karla Gascón) paga milioni l'avvocata Castro (Zoe Saldana) per combinare e proteggere l'operazione che esaudisce il suo inde-

Saturo di sangue e violenza, ormai certo di essere nato nel corpo sbagliato, un boss della droga messicano decide di cambiare sesso per cambiare tutto e incarica un'avvocata di gestire, dietro vertiginoso compenso, l'intero pacchetto. Chirurgia, nuova identità, operazioni finanziarie per garantire a moglie e figli infinito benessere anche dopo la sua (finta) morte. Il tutto promettendo di non torcere un capello all'avvocata. La quale, stufa di farsi sfruttare in uno studio legale dominato da corruzione e machismo, a sua volta sogna solo di cambiar vita... Fine dell'ouverture, il termine musicale non è scelto a caso, inizio del film. Che essendo firmato da Jacques Audiard, il regista di "Sulle mie labbra", "Tutti i battiti del mio cuore", "Il profeta", "Dheepan" e molto altro (vedi l'intervista pubblicata in queste pagine), manda allegramente all'aria realismo e verosimiglianza per costruire qualcosa di esaltante e mai visto prima. Una sorta di trans-musical che usa ogni genere possibile, thriller, melodramma, opera, gangster film, per portarci in un mondo simile al nostro ma svincolato dalle sue regole. Dunque capace di accogliere le domande più estreme grazie alla bellezza delle coreografie e alla grazia di testi e arie (opera di Camille e Clément Ducol) che spesso nascono dai dialoghi, dal suono e dal ritmo delle parole, senza spezzare l'azione come nei musical classici.

È questa continuità, questo registro sempre incredibil-

L'OPINIONE — A leggere la trama, diciamo la verità, c'era da mettersi le mani nei capelli: un musical su un feroce narcotrafficante messicano che decide di cambiare vita e diventare una donna. Ma alla regia c'è Jacques Audiard, che se ci aveva già sorpreso reinventando il western con *I fratelli Sisters*, questa volta si spinge oltre, così come la sua protagonista, interpretata dalla travolgente attrice transgender Karla Sofia Gascón, affiancata dalle splendide Zoe Saldana (il suo ballo in tailleur rosso è da antologia), Selena Gomez, Adriana Paz, tutte premiate a Cannes per la migliore interpretazione femminile. Il risultato è un film completamente fuori dagli schemi, imprevedibile ed esuberante, rigoglioso e radicale, che continua a cambiare forma nel suo scorrere fluido per oltre due ore e che ha investito il pubblico di Cannes con una ondata di autentica emozione, umorismo e grande senso del tragico. Audiard torna a riflettere sul tema del confine, ma anche su quello della mascolinità, qui più tossica che mai, smantellata dalla geniale idea di un sanguinario criminale che cambia genere e sguardo sul mondo tanto da mettere in piedi un'associazione benefica per ritrovare i corpi delle vittime da lui macellati. Ma in fondo era già tutto previsto, forse, nella sua opera prima, non a caso intitolata *Regarde les hommes tomber*, ovvero guarda gli uomini cadere. Sulla Croisette è arrivato anche il Premio della Giuria. **SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** Altri film di Audiard, come *Sulle mie labbra*, *Il profeta*, *Un sapore di ruggine e ossa*, *Dheepan - Una nuova vita*.

ALESSANDRA DE LUCA

fesso bisogno di diventare donna, rigenerarsi, uscire dalla famiglia, uccidere il passato. Fino a quando? Anche cambiando i connotati i celebri delinquenti del cinema braccati da legge o rivali restano al palo di una personalità in fondo immutabile (dal tradizionale Bogart di *La fuga* al gioco a due di *Face/Off* di John Woo). La nuova condizione umana aperta alla mutazione transgender ha suggerito a Audiard (*Il profeta*, *Un sapore di ruggine e ossa*) una eclatante avventura dell'identità, di scattanti svolte (qualcuna prevedibile), ibrida come l'identità del film,

mobile come il cinema più ventoso, e rischioso: thriller del narcotraffico, musical della coscienza, commedia di travestimento, denuncia del reale. Un «pastiche» a finale un po' pasticciato. Come il Bernardo di Zorro, o l'Alfred di Batman, nulla sarebbe possibile senza l'assistenza complice di Castro, incarnazione noir dell'ombra del passato in un gioco di vendette e riscatto tuffato in un brillante spettacolo. Premiato a Cannes.

Silvio Danese

EMILIA PÉREZ



Jacques Audiard, 72 anni

mente intimo a rendere il film così emozionante. Che si tratti del primo incontro tra il boss e la legale (Karla Emilia Gascon e Zoe Saldana), quando lei riceve la classica offerta che non può rifiutare, o del momento in cui uno dei bambini riconosce l'odore del padre in quella strana "zia" da cui si sono trasferiti con la mamma, è perché fonde sempre il registro epico con quello più personale che "Emilia Pérez" brilla di una luce mai vista. La stessa che ci rende possibile appassionarci alla presunta trasformazione di un criminale che ha sulla coscienza migliaia di morti. Ma saprà diventare leggenda, cancellando la realtà con la forza di un mito in cui ha avuto per primo (o per prima) la forza di credere.

Inutile dunque, come pure è stato fatto, rimproverare al film di minimizzare le atrocità dei "cartelli" messicani, o di banalizzare le battaglie per l'empowerment femminile. Girato da un francese in spagnolo, e in teatro di posa, con un cast strepitoso e in parte hollywoodiano (la moglie è Selena Gomez) "Emilia Pérez" lavora su un registro para-(trans)-epico per interrogare un mito oggi ancora più pervasivo, quello dell'identità. Non è per questo che una volta si faceva cinema?

Fabio Ferzetti